



INAUGURAZIONE  
DELL'ANNO ACCADEMICO  
2015-2016

LUCIO D'ALESSANDRO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
SUOR ORSOLA  
BENINCASA



Signor Presidente della Repubblica, Signor Presidente della Corte Costituzionale, Autorità, magnifici Rettori, signor Presidente dell'Ente morale Suor Orsola Benincasa, Gentili ospiti, Cari studenti e cari compagni di lavoro attivamente impegnati nella ricerca, nella didattica, nell'amministrazione e nei servizi dell'Ateneo, scorrendo la preziosa raccolta di emblemi data alle stampe sul finire del Cinquecento dal poeta elisabettiano Geoffrey Whitney, è possibile imbattersi in una singolare interpretazione di un motto prelevato da Virgilio, *in utrumque paratus*. Questo verso dell'*Eneide* viene infatti ripreso da Whitney per illustrare la condizione degli ebrei contemporanei del profeta Neemia, i quali sono rappresentati con una cucchiara da muratore nella mano sinistra, per lavorare alla riedificazione delle mura di Gerusalemme, e con una spada nella mano destra, per proteggere da ogni assalto o pericolo la loro compatta e operosa comunità. Questa immagine, potente e ricca di echi, mi è tornata alla memoria come una possibile, suggestiva sintesi del quadriennio appena trascorso, del



1. Cittadella di Suor Orsola, sec. XVII, vista dalla Terrazza  
della Torre della Comunicazione



2. Vista del Chiostro Maggiore

mio primo mandato alla guida di questa istituzione per tanti versi unica nel panorama delle università, e non solo italiane. Anche qui si è infatti adoperata molta *cura fabricans*, per rendere ancor più bella, funzionale e accogliente la nostra cittadella, in procinto di essere riconosciuta dall'UNESCO quale – cito – “Patrimonio culturale che conserva un ruolo sociale attivo nella società contemporanea” (ho avuto or ora il piacere di consegnare al Presidente della Repubblica la prima copia del Piano di gestione per l'UNESCO del nostro complesso monumentale). Nello stesso tempo, in un periodo di profonda crisi per il sistema universitario in generale e, ahimè, per questo territorio in particolare, la nostra comunità ha saputo egregiamente difendersi con le armi sue proprie: la passione per la ricerca, valutata come di eccellenza dall'ANVUR, e la qualità della didattica, che ci ha tenuto sinora al riparo dall'emorragia di iscrizioni che ha colpito gli Atenei meridionali, configurando nei fatti una nuova e tragica emigrazione intellettuale.

La formula di quest'Università che i napoletani sono abituati a chiamare, con familiarità affettuosa, “*il Suor Orsola*”, è, a ben vedere, di una estrema semplicità, essendo la risultante della combinazione felice di due elementi: il primo è uno straordinario contenitore, ricco di spazi e di storia [ 1 ]; il secondo è una comunità di “persone per bene” (mi si consenta quest'apparente semplificazione, in realtà rappresentazione sintetica di un complesso di valori e di personalità diverse accomunate dal concetto come originario di *bene*). Aveva individuato già, da par suo, il segreto di questa formula un maestro quale Eugenio Garin, descrivendo Suor Orsola come “un recinto incantato” [ 2 ], entro il quale opera una “fervida

officina culturale e di ricerca” e vive “un intenso lavoro di insegnamento”.

Nell’ultimo quadriennio abbiamo lavorato, tutti insieme, per rendere ancora più efficace la nostra formula, con risultati che sono sotto gli occhi nostri e di tutti. Cominciamo dalle “mura” [ 3 ]. Sarà completato in queste settimane il progetto finanziato dalla Regione Campania, denominato *Civitas Artium*, per il Restauro e la Valorizzazione della Rampa Storica della Cittadella di Suor Orsola [ 4 ], con la riapertura del Portone Principale di Via Suor Orsola e la creazione di un nuovo percorso di Visita (quello stesso percorso che Mario Martone ha trovato tanto suggestivo da volerlo come scenario per alcune delle sequenze più coinvolgenti del suo film su Leopardi – [ 5 ]), che speriamo di facilitare e impreziosire presto con l’adozione, già avviata con il competente Assessorato del Comune di Napoli, della piccola via comunale interclusa, “Gradini Suor Orsola”. È stato restaurato e inaugurato un nuovo spazio di ricerca e di progettazione nel cuore della città, in via Chiaia [ 6 ]: lo abbiamo definito il *Piccolo palazzo del Gaio sapere*, ed è destinato, certo, ad attività di divulgazione culturale [ 7 ], ma soprattutto è aperto alle aziende e alle istituzioni cittadine per delineare accordi di ricerca commissionata e di sviluppo dell’innovazione, e per questo fine è strutturato come un “dimostratore” delle potenzialità tecnologiche del Centro di Ricerca “Scienza Nuova”: dalla ludotronica alle tecnologie di visualizzazione di tipo interattivo e di tipo tridimensionale-immersivo; dalla comunicazione cross-mediale alla ricerca sociale; dall’interazione uomo-macchina alla digitalizzazione per la fruizione del patrimonio artistico e culturale. È stato realizzato, entro la nostra “Torre della comunicazione” che



3. La murazione sulle pendici del Colle di Sant’Elmo



4. Dalla Rampa Storica alla Chiesa dell'Immacolata

già ospita la Scuola di Giornalismo (la prima del Mezzogiorno), il “Centro di Produzione Cross-mediale” con strumentazioni di avanguardia per produzione, montaggio e post-produzione di materiali audiovisivi e radiofonici, e un laboratorio per lo *spin-off*. Voglio, a questo proposito, ringraziare Nicola Giuliano, il produttore premio Oscar per *La grande bellezza*, per il suo solerte e prezioso lavoro quale direttore del nuovo Master in Cinema e televisione, che ha suscitato grande entusiasmo e ha visto colmare in breve tutti i posti disponibili. Sono stati pressoché completati i lavori di restauro della Cappella Pignatelli [ 8 ], tesoro tra i più preziosi del Centro storico di Napoli e del Rinascimento meridionale, che inaugureremo a breve; e proseguono i lavori di Ripristino Funzionale e di Restauro del Corpo D del Complesso della Santissima Trinità delle Monache: un lavoro difficile, nel cuore dolente dei quartieri spagnoli, e che potrà essere utilmente completato solo nella consapevolezza, che deve essere comune, delle straordinarie potenzialità di recupero sociale e civile a cui questa Università si è accinta, sentendosi tuttavia troppe volte sola.

Molto altro potrei elencare con riferimento a quanto si è fatto per sfruttare in positivo ogni opportuno bando regionale, nazionale o europeo che consentisse di accedere a fondi da adoperare per rendere i nostri spazi sempre più ricettivi, attrezzati, animati dalle tecnologie. Ma insieme con le “mura” debbo e voglio ricordare anche le “persone”. Non avremmo potuto fare tante cose, e tanto positive, senza il decisivo contributo dei Presidi delle Facoltà, dei Responsabili dei Corsi di Studio, del Direttore Amministrativo, e di quegli autentici cirenei che sono i “delegati del Rettore”, il cui lavoro a capo di piccoli o più



5. Portico e Chiesa dell'Immacolata, particolare

grandi dipartimenti ha rappresentato una novità straordinaria per un Ateneo in trasformazione. Si è detto dei risultati lusinghieri dei nostri docenti sui versanti della ricerca e della didattica, e do qui il benvenuto ai 15 nuovi professori associati, tutti vincitori dell'abilitazione nazionale, che sono stati chiamati nei ruoli a partire dall'anno accademico che oggi si inaugura, con sforzo notevole e con una buona dose di coraggio del nostro Consiglio di Amministrazione, che desidero qui ringraziare, insieme con tutti gli infaticabili componenti degli organi di governo e collegiali: il Senato Accademico, il Nucleo di Valutazione, il Presidio della Qualità, le Commissioni paritetiche docenti-studenti. Agli altri molti abilitati di prima e di seconda fascia ci auguriamo di poter attribuire presto il ruolo conseguito e meritato: siamo orgogliosi di avere un gruppo così cospicuo di docenti il cui valore è stato riconosciuto dalle rispettive comunità scientifiche nazionali e internazionali. Si è altresì incrementato il numero di *visiting professor* provenienti dall'Europa e dagli altri continenti che hanno tenuto corsi presso la nostra Università, ed è cresciuto il numero dei partecipanti al programma Erasmus, con l'ampliamento della mobilità degli studenti e dei docenti in uscita e in entrata e con nuovi accordi con importanti Atenei. Un percorso di internazionalizzazione e come naturale per una Università vocata all'Arte, alla Comunicazione, alle Tecnologie, allo *Jus Gentium*, sempre più attivo verso l'Europa, il Regno Unito, il Mediterraneo.

Una particolare menzione deve essere riservata poi al personale non docente tutto, che, ad ogni livello di incarico e di responsabilità, fino ai nostri infaticabili operai, ha continuato a mostrarsi duttile, capace di affrontare i nuovi e perigliosi panorami anche normativi,

e ha continuato a credere nella possibilità di crescere nei numeri e nella qualità attraverso il lavoro comune e, in non pochi casi, attraverso il sacrificio che scaturisce dalla sincera dedizione nei confronti dell'istituzione e dallo spirito di servizio verso gli studenti, da sempre al centro di tutti i nostri sforzi e di ogni nostra cura. Esprimo altresì la convinzione che il processo di maturazione che sta riguardando le rappresentanze sindacali nazionale e interna ci consentirà di chiudere presto e al meglio il tavolo in corso per il rinnovo del contratto vigente.

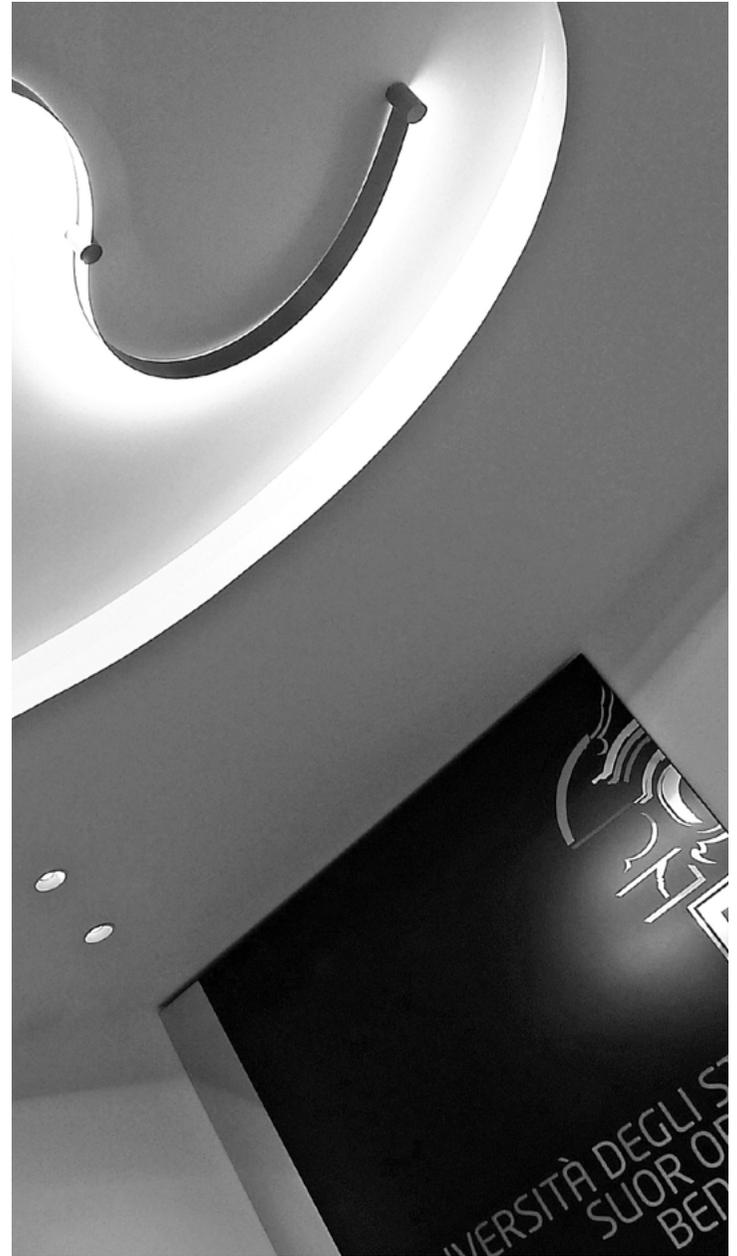
Chi si affacciasse, in una bella giornata di primavera o d'estate, a queste nostre terrazze che danno sul golfo di Napoli, tra gli occhi socchiusi – perché abbacinati dal sole e dai riverberi dell'azzurro del mare – continuerebbe a percepire i contorni dello *skyline* della città, con le sue colline, il Vulcano, l'intrico orizzontale degli edifici bassi e del "gomitolo di strade" entro le quali spiccano in verticale alcune costruzioni più robuste e più slanciate, i castelli, i campanili, le cupole. Allo stesso modo, se una persona colta o comunque attenta alle Istituzioni, alla loro storia, al loro impatto sulla società, chiudesse gli occhi alla ricerca di un'immagine di vita e di progettualità riferita alla nostra Regione, vedrebbe – io credo – come punto più alto di questo immaginato *skyline* il suo poderoso sistema di studi, di strutture di ricerca in ambito umanistico e scientifico, di centri di eccellenza, che comprende e riunisce Atenei, Accademie, Istituti di studi avanzati, Musei, Conservatori, Teatri. Nella rappresentazione di Napoli, sempre più ostaggio di una oleografia nera, dovrebbe trovare un posto molto più ampio la positività della cultura che la anima, insieme con l'estensione e l'impegno di quella che suole definirsi "cittadinanza attiva". Non per caso, per la

sua *lectio inauguralis* il professor Frosini ha scelto il tema del rapporto tra costituzione e cittadinanza; e desidero ringraziare il Presidente della Repubblica per aver voluto essere con noi anche nel pomeriggio di oggi, per la cerimonia di chiusura dell'anno accademico della Scuola di Altissimi Studi Politici, che è uno dei modi, uno dei tanti modi concreti in cui questa Università esplica uno dei doveri che percepisce come imprescindibili, ossia educare alla cittadinanza, così come fortissimo è il nostro impegno vorrei dire educativo per una cultura non solo formale, una cultura di sostanza, della legalità.

Nella medesima prospettiva, un'ottima notizia per il presente e per il futuro dei giovani di questa nostra difficile Regione, è il dato di fatto che il suo sistema Universitario faccia, appunto, *sistema*. Si fa portatore di progetti condivisi, crea rapporti comuni con l'esterno e con le realtà produttive, con una programmatica e concretissima sinergia che rappresenta una grande chance, forse unica, per le nuove generazioni. È segnale rivelatore che alla guida della Conferenza dei Rettori delle Università italiane vi sia ora il prof. Gaetano Manfredi (che è tra noi e che saluto), ossia il Rettore della più grande università di questo nostro sistema. Certo, nonostante la davvero esemplare collaborazione istituzionale tra tutti gli Atenei della Campania, le buone idee che non mancano devono scontrarsi oggi più che mai con la proliferazione delle norme, con l'eccesso di proceduralizzazione e con la pressante e continua richiesta di adempimenti burocratici che tendono a neutralizzare e a imbrigliare le forze e le energie sociali e intellettuali. Sta diventando questo, a mio avviso, un grave problema del sistema Paese, non solo delle Università.



6. Piccolo Palazzo del Gaio Sapere, facciata



7. Piccolo Palazzo del Gaio Sapere, front-office

Alla presenza del Capo dello Stato, che ci onora, mi sia consentito esporre una considerazione maturata nella mia ormai – ahimè – lunga esperienza di Rettore, che ha avuto la responsabilità per due mandati di una Università statale (l'Università del Molise), si avvia ora al secondo mandato di una Università non statale, e da qualche tempo opera quale Vicepresidente della CRUI. La convinzione che ho maturato in questi anni è che esista e si stia accentuando un problema nella cultura istituzionale del Paese sul significato, lo spazio, la missione, i confini dell'Università. Cosa è "Università"? Anche la definizione più scontata è stata nei fatti messa in discussione nell'ultimo ventennio, ossia l'università come istituzione il cui *proprium* è l'unità, in perfetta simbiosi, delle dimensioni della ricerca avanzata e della formazione del più elevato livello qualitativo. Una istituzione che, da sempre, ha costituito una vera e propria "riserva di sapere", alla quale la Repubblica ha potuto attingere nelle più diverse circostanze, anche nella selezione delle sue più alte cariche: in questo il nostro attuale Presidente, il cui magistero presso l'Università di Palermo è indimenticato, è solo l'ultimo di una serie illustre, che comprende Luigi Einaudi, Antonio Segni, Giovanni Leone. Nel frattempo, però, il sistema, almeno sul piano formale, sembra diventato simile a quella celebre "notte" di cui parla Hegel, "in cui tutte le vacche sono nere": sono spuntate realtà caratterizzate da scopi di lucro nelle quali, pur tecnicamente "Università", si fa fatica a riconoscere i tratti propri dell'Università italiana e internazionale, mentre si imbastiscono forme di turismo super-assistito dei titoli accademici e delle abilitazioni professionali. È una china pericolosa per i giovani e per

il Paese, che sembra non avere fine. Se è vero, come è vero, che nella sua ultima tornata il solo Comitato dei Rettori della Campania ha dovuto esaminare ben 7, dico 7, domande per l'istituzione di nuove Università private. È come se si fosse sparsa la voce che fare Università sia una cosa facile, e magari lucrativa.

Delle due l'una: o andare verso una completa deregulation, o pensare come a una norma statutaria che chiaramente definisca e regolamenti ruoli, funzioni, compiti e confini dei vari attori che operano nel sistema ormai molto vasto e spesso troppo confuso della formazione e della ricerca. Una norma di sistema che consenta di individuare in maniera chiara e univoca i compiti di ciascuno e degli altri, e le reciproche modalità di interrelazione: dal Ministero agli Enti di ricerca pubblici e privati, al mondo della sanità; dal mondo della scuola agli ordini professionali; dove si definiscano con chiarezza le aree di competenza delle Università "residenziali" e delle Università "a distanza"; e ancora, quali siano i compiti ed i confini tra Università – statali o non statali in origine – che perseguano esclusivamente un fine pubblico, e quelle con scopo di lucro; e ancora in modo chiaro e serio quale sia il regime di riconoscimento dei titoli stranieri. Senza dimenticare il tema davvero decisivo della formazione professionale, ambito quest'ultimo nel quale fiumi di denaro pubblico sono stati spesso malamente sprecati e nel quale le Università, che operano da tempo e seriamente nel settore del *Lifelong Learning*, sanno di poter dare utilissimi contributi per programmare e sviluppare, a livello nazionale e regionale, anche politiche attive di formazione professionale in grado di offrire concrete e reali possibilità occupazionali.

Il rapporto tra Università e Territorio è il perno intorno al quale, nel nostro Paese, si è instaurata sin dal principio una dinamica fruttuosa tra le Università (beninteso: tutte pubbliche) statali e non statali. Assai variegato è il codice genetico delle Università non statali. Nate per apportare contributi di ricerca in specifici ambiti (con la Bocconi, lo IULM), o con particolari curvature culturali (con le Università Cattoliche), esse si caratterizzano comunque tutte per uno specifico rapporto con la società civile e con il territorio su cui insistono. Non è un caso che la maggior parte di esse siano concentrate soprattutto nei luoghi (Milano e Roma) dove più attiva è la società civile, ma più attiva anche in funzione della loro presenza. Non è neppure un caso che nei luoghi che ne erano privi gli Enti territoriali abbiano compiuto ogni lodevole sforzo per dotarsene: così la Val d'Aosta, il Trentino Alto Adige, la provincia di Enna.

Questo Ateneo, la più antica Università non statale del Paese, l'unico Ateneo sito in una "cittadella del sapere" che contiene entro le sue mura le scuole di ogni ordine e grado, nacque anch'esso per rispondere a istanze nuove e corrispondenti all'evolversi della società, nella fattispecie per occuparsi, con mirabile lucidità morale e socio-economica, della formazione della donna meridionale, a cominciare dalla sua classe docente. Proprio per questo il nostro è un Ente pubblico, nato per perseguire non il profitto ma una missione sociale e morale del più alto livello, e che questa missione sociale e morale ha mantenuto come faro sia nei lunghi anni (quasi un secolo) della Facoltà di Magistero, sia nella sua evoluzione in Università degli Studi, sia nella più recente scommessa di porsi come capofila nelle ricerche e nella formazione in

tutti gli ambiti che prevedano interazione tra le scienze umane e le tecnologie più avanzate, aggregando anche (in virtù di riconosciute competenze nei settori della diagnostica, del restauro, dell'archeologia, del turismo culturale) le eccellenze pubbliche e private del Paese nel progetto di costituzione di un Cluster nazionale per le Tecnologie per i Beni culturali. Il Piano Nazionale della Ricerca, che vede già pronti 1.500 milioni di euro per iniziative a cui il Cluster intende riferirsi, sconta però un ritardo notevole. Testimoniano inoltre questa nuova curvatura dei saperi i nostri dottorati di ricerca, dal dottorato internazionale in Psicologia sperimentale e neuroscienze cognitive, in convenzione con l'Università di Edimburgo, alla scuola dottorale in *Humanities and Technologies*, che vede coinvolte in una prospettiva innovativa le varie anime della nostra offerta formativa, dalle lingue alla pedagogia, dalla giurisprudenza alle sociologie alla comunicazione.

Nella volontà e nella capacità di investire il patrimonio del nostro passato per il presente e per il futuro del territorio, ci costituiamo dunque, insieme, come moltiplicatori del denaro pubblico e trasformatori di risorse private in servizio pubblico; e non possiamo pertanto esprimere altro che incredulità e sgomento nel verificare, anno dopo anno, il rinnovato e sempre più consistente taglio del finanziamento pubblico a noi destinato, avvicinandosi ormai pericolosamente allo zero. Incredulità e sgomento che si moltiplicano quando si verifica che il decremento delle risorse si accompagna anche a una loro distribuzione sulla base di criteri che accentuano drammaticamente la sperequazione tra il Nord e il Sud del Paese: a una concezione dello Stato che deve operare per sollevare le sorti del più debole, pare sostituirsi quella di uno Stato



8. Cappella Pignatelli, particolare

che corre in soccorso del più forte. Siamo felici e plaudiamo sinceramente alla volontà del governo di riconvertire gli spazi di Expo 2015 destinandoli a un grande polo universitario e di ricerca. Ciò farà bene al Paese, ma non possiamo contestualmente esimerci dal chiedere se questa scelta, per tanti versi encomiabile, non vada poi ad accentuare quel divario tra Nord e Sud che appare già difficilissimo da colmare. Forse il “grande Piano per il Sud” di cui spesso si parla potrebbe o dovrebbe passare innanzi tutto da un impegno perfettamente speculare, in aree anch’esse da lunga pezza bisognose di riconversione: basti pensare all’area di Bagnoli, o a quella dell’ex Ospedale Militare, vastissimo spazio incistato nel cuore pulsante della città e consegnato al degrado e all’abbandono.

Alle Università si è chiesto e si chiede sempre più di coniugare cultura e sviluppo: si è parlato, in proposito, di una loro Terza Missione, da affiancarsi a quelle più tradizionalmente humboldtiane della ricerca e della didattica. Se, come si è detto e si continua spesso a ripetere, la vera terza missione dell’università deve essere animare il tessuto sociale, dischiudere e rivolgere al territorio il proprio sapere, educare a una cittadinanza consapevole, alla promozione di un sapere critico capace di far crescere il territorio in maniera sostenibile, allora è del tutto legittimo riproporre con forza, in questa sede, a tutte le figure istituzionali presenti, un quesito che non ci stanchiamo di ripetere: gli Enti territoriali debbono o non debbono considerare, all’interno del sistema universitario, come patrimonio da tutelare con ancora maggior cura quelle istituzioni pubbliche ma non statali (dallo Stato dunque ormai quasi per nulla finanziate), che sono espressione della società civile e che alla crescita socio-economica del

territorio, di un determinato territorio, contribuiscono in maniera rilevantissima, anche trattenendo e dotando di una formazione altamente professionalizzante giovani che altrimenti si sposterebbero altrove?

Signor Presidente della Regione, dobbiamo riconoscerLe con gratitudine di aver posto tra i punti qualificanti della sua campagna elettorale la restituzione di una centralità anche politica al settore nevralgico dell’istruzione, quale presupposto ineludibile per la crescita socio-economica del territorio, e di aver già solennemente deciso di investire energie e risorse nella difesa delle borse di studio da destinare agli studenti meritevoli. Nella sua città, centinaia di migliaia di turisti stanno già giungendo, come ormai fanno ogni anno, per assistere al grande e geniale spettacolo delle “Luci d’artista”. Signor Presidente della Regione, non lasci che si affievoliscano le luci della nostra e delle nostre Università, faccia in modo che i nostri giovani migliori e più dotati non siano costretti a cercare altrove l’eccellenza: il sistema universitario campano, “antico e sempre nuovo”, ha già saputo costruire l’eccellenza, chiede solo di poter continuare a mantenerla, con l’aiuto e il sostegno anche degli organi di governo locale. L’aiuto della Regione è per tutti noi e, mi creda, anche e soprattutto per questo Ateneo, fondamentale, “vitale” nel senso più proprio e letterale del vocabolo; aiuto che può derivare certo dalla capacità di destinazione e di spesa dei Fondi Europei, ma anche dalla ricerca di qualche ossigeno nel bilancio, senza trascurare, perché altrimenti il meccanismo si inceppa irrimediabilmente, la conseguente prontezza d’azione della macchina amministrativa.

D’altra parte, abbiamo saputo e sapremo ripagare il territorio e il Paese: come nella parabola evangelica,

abbiamo restituito moltiplicati i talenti che ci sono stati affidati. Dopo di me parlerà, come sempre prevede il nostro cerimoniale, una rappresentante dei laureati di questo Ateneo. Quest'anno abbiamo voluto che prendesse la parola una giovane donna che oggi insegna a Secondigliano, perseguendo in virtù della specifica formazione di cui si è dotata un'antica e necessaria vocazione: ci è sembrata scelta forte anche sul piano simbolico, in un anno nel quale lo stesso Capo dello Stato ha voluto inaugurare l'anno scolastico in nostre zone "di frontiera".

Nella vita dei territori, le Università libere si costituiscono per loro natura e anche per intima e vitale necessità come attori e fattori non statici ma dinamici, e perciò stesso capaci di suscitare energie nuove o ulteriori. Alla loro storia, spesso anche molto prestigiosa, esse devono necessariamente unire la capacità di rispondere alle esigenze della contemporaneità, e a prevenire quelle del futuro. Per le Università non statali vi è infatti una ulteriore e originale ANVUR che è il mercato dove si apprezzano le competenze, e al quale guardano le stesse famiglie quando devono scegliere in quale formazione investire le loro risorse e le loro aspettative, e con quali garanzie in termini di qualità e di futuro. Per questo abbiamo lavorato intensamente e lavoreremo con sempre maggiore vigore anche su una "Quarta missione", troppo a lungo demandata ad altri, in aggiunta alla prima (la ricerca), alla seconda (la didattica), alla terza (l'animazione del territorio): ossia quella di avviare al lavoro i giovani che formiamo. Ce lo chiedono – a ragione – le famiglie, ce lo chiede il contesto socio-economico in cui operiamo. Di qui i molti indirizzi formativi professionalizzanti, condotti spesso in sinergia con le più solide e vivaci realtà aziendali del

Paese, che nei nostri corsi di studio affiancano i percorsi più tradizionali; di qui la grande attenzione ai servizi di Orientamento e di Job Placement e i numerosi progetti che supportano i nostri laureati nella creazione di nuove imprese; di qui la costituzione degli spazi dell'Ateneo come campus diurno, luogo di condivisione continua di saperi e di progettualità di una comunità fatta, insieme, di studenti e di docenti. Ed è soprattutto questa "Quarta missione" che dovrebbe far convogliare su realtà dinamiche come la nostra le risorse pubbliche: non con l'assistenzialismo infatti, ma con una seria progettualità per il loro futuro si tratteranno sul territorio i giovani migliori, o se ne attireranno altri, se non vogliamo rassegnarci ad essere luoghi di sola partenza.

Se mi si chiedesse di scegliere un vocabolo e uno soltanto per sintetizzare quella che vorrei definire la "filosofia" di una Università pubblica, libera, laica, quale la nostra, sceglierei pertanto il termine *vicinanza*. Vicinanza che è tangibile nel suo interno, tra i docenti che costituiscono una comunità certo intersettiva ma molto più omogenea delle altre per interessi, per campo di ricerche, per metodologie didattiche; vicinanza al territorio, alla società civile, ai suoi bisogni e alle sue più alte espressioni, specie del mondo della produzione; vicinanza agli studenti e alle loro famiglie. Questa vicinanza si traduce in una vera e propria missione civile dell'università libera, che con la sua variegata attività deve fare in modo che il territorio in cui insiste (specie se è inserita nel cuore delle città, grandi o piccole che siano) la avverta fortemente, la senta come una istituzione che s'interessa a esso.

Voglio concludere con un pensiero rivolto a tutti i nostri studenti. Voltaire – il Voltaire della Francia e

dell'Europa e del Mondo – ci ricorda (ed è monito che in questi giorni va, purtroppo, tenuto particolarmente da conto) che “Chi sostiene la propria follia con l'omicidio è un fanatico”. Ma aggiunge anche, per converso, che “Chi ha delle estasi, delle visioni, chi scambia i sogni per la realtà è un entusiasta che spesso riesce a trasformare i sogni in realtà”. Cari studenti, intendiamo coltivare il vostro entusiasmo, dotarvi degli strumenti che consentano ai vostri sogni di diventare realtà, e nello stesso tempo trasmettervi quel bene, davvero inestimabile, che è costituito dall'insieme della cultura del nostro passato e dei saperi del nostro presente. “Non abbiate paura!” – esortava in principio del suo pontificato un Papa forte, che ha segnato la storia degli ultimi decenni. Non abbiate paura! ripetiamo noi oggi. Saremo al vostro fianco, vi aiuteremo a concepire e a realizzare i vostri progetti: il progetto, d'altra parte – lo ricordiamo spesso tra queste mura, nella nostra comunità che oggi diventa anche vostra – è la forma laica della speranza. Anche in questa prospettiva, annuncio oggi l'istituzione di una borsa di post-dottorato per ricerche da condurre interamente a Parigi. Cari studenti, considerate la formidabile assemblea che oggi onora questa sala un simbolo del fatto che il Paese intero è, e resterà, con voi.

Dichiaro ufficialmente aperto l'anno accademico 2015/2016, quattrocentesimo trentesimo quarto della fondazione della Sede monumentale, centesimo decimo quarto dell'Ateneo.

Finito di stampare a Napoli nel dicembre 2015  
per conto della Imago s.a.s. presso la Vulcanica Print Srl, Torre del Greco.